

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Per tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano Linee del Regno a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al trimestre, 9 al bimestre, 5 al mese, per gli altri Stati sono da negoziarsi in ogni posto di — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Giornale di Udine* in Moneta o contante di cambio o postale.

P. Macalari N. 151 verso L. Fiumi. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Udine.

Udine era di rado visitata, un tempo dal forestiero, il quale soleva fermarsi a Venezia, e tutto al più prolungava il suo viaggio fino alla città del Sile. Il concetto che si facevano di Udine i lontani che ne parlavano d'udienza, era che questa città si trovasse qualche tratto al di là del mondo civile, in mezzo alle montagne. Un tale a Firenze chiese da ultimo quale delle lingue più o meno barbare vi si parlasse, e di quale dizionario bisognasse fare provvista per domandare il pane, l'acqua ed il fuoco, ed un altro, se a venire bisognava proprio servirsi dei buoi.

A quest'ultimo fu risposto che ci si veniva colla strada ferrata e per la pianura; sebbene si avesse, per verità, potuto rispondere che da qualche tempo, cioè dopo che non vi sono più Austriaci a farsi obbedire, la locomotiva pareggiava di velocità coi buoi per lo appunto. Un altro (ed era milanese) temeva, che l'inverno fosse qui da agghiacciarsi di freddo, senza consultare le tavole meteorologiche, le quali fanno conoscere che le minime e le medie delle minime temperature invernali sono più basse nella città dell'Olonia, che non in quella del Turro. Chiese, se era vero che qui calavano gli orsi fino alle porte della città, e non si accorse dove mirava la punta dell'epigramma di chi gli rispose che talora penetravano fino in Mercatovecchio.

Ad ogni modo ora i visitatori delle più lontane provincie d'Italia sono già molti e avranno molti più in appresso: e per vero non se ne lagnano, sebbene mostrino sorpresa, che da Venezia ad Udine si vengano per la pianura, senza bisogno del più piccolo tunnel, che Udine si trovi nel mezzo del piano, tanto che per avere un collicello nel mezzo ci furono certuni che dissero essere stato fatto apposta; che Udine contenga entro le sue brutte mura venticinque mila abitanti ed abbia belle piazze, begli edifici, opere d'arte insigni, istituzioni benefiche e civili da eguagliare città maggiori di questa, teatri, legioni d'ogni novità assortiti, librerie numerose, gabinetti di lettura, giornali parecchi, società musicali, splendidi caffè, abitanti che si e al dialetto friulano ed al veneto parlano italiano in modo intelligibile più che in molte città, dove si reputava il Friuli in capo al mondo. Noi ridiamo della altrui meraviglia, massimamente dopo che i nostri hanno visitato il più remoto angolo dell'Italia, ed hanno appreso l'arte dei confronti. Non per questo però cessiamo dal desiderare ed operare nella città nostra molte migliorie.

Se il vino, che era uno dei principali prodotti paesani, se la seta che formava la nostra ricchezza non ci avessero fatto fallo da noi parecchi, se l'Austria non ci avesse colpiti fino all'osso, noi avremmo in poco tempo abbellito la nostra città in modo da reggiare tra le migliori; ma al meglio ci pensò e ci si pensa con tutto questo. Ebbene a certe cose si avesse provveduto ed mantenuto prima che a Milano ed a Firenze, ora si teme da tutti di stare indietro e si vuole che l'Italia trovi se stessa alla più che mai verso i suoi confini.

Udine, che si trova a poca distanza di due o tre gruppi di colline, e che sente non lontano il mare, vuole ascendere il colle ed il castello per godere della vista delle une e delle altre, vuole sbarazzarsi delle sue mura, e che alcuni dei borghi interni si migliorino, tutti gli effluvi della sana campagna all'intorno possano penetrare liberamente nella città ed i nuovi borghi di fuori facciano tutt'uno con essa; vuole compiere i suoi scoli interni e giovare delle acque per allontanare ogni immondizia, e poscia irrigare con quelle acque grasse, colla Vettabbia udinese, qualche tratto di campagna ed avere in vicinanza

ottime ed abbondanti provvigioni; vuole sbarazzarsi d'ogni bruttura, abbellirsi d'ogni cosa che sia comoda e decoro, al pari e meglio delle maggiori e più pulite città; vuole che la sua popolazione sia delle più istruite, negli asili per l'infanzia, nelle scuole elementari, serali e festive, ginnastiche, professionali, nelle biblioteche popolari, nelle istituzioni economiche e sociali, negli stessi divertimenti civili, nella prolifica operosità.

Ma per tutto questo, per dare ad Udine un pochino l'aria di seconda Aquileja, bisogna che procuriamo di darle i mezzi di estendere l'utile sua attività. Due cose principali occorrono prima di tutto ad Udine, due cose che non dipendono interamente da lei, ma che pure dobbiamo sforzarci con ogni cura ad ottenerle e che si otterranno presto, se al Parlamento ed al Governo si sappia far considerare per bene quanto importi, sotto all'aspetto militare, commerciale e politico, che in questa provincia di confine si accentrino l'attività nazionale: e sono il canale del Ledra e la strada ferrata pontebbana colla prolungazione verso uno dei nostri porti migliorati.

Il canale del Ledra e Tagliamento deve produrre attorno ad Udine due effetti principali. L'uno si è di trasformare in ricca campagna la più povera regione che sta tra i colli, il Tagliamento ed il Torre mediante l'irrigazione. Così soltanto, l'agro udinese può acquistare quell'importanza che aveva il fertile agro aquileiese, e contribuire ad arrecare alla città alla quale essa non potè mai raggiungere, sebbene fosse a capo di così vasta ed importante provincia. La ricchezza territoriale tutta all'intorno è quella che rimpolpa la città che è in mezzo, la quale, altrimenti, sembrerebbe un osso scarnato. Pensate Udine in mezzo ad un territorio irrigato, e quindi d'una triplicata produzione in animali, foraggi, cereali, legumi ed erbaggi; e vedrete subito ragione per cui questa città s'accresca in agiatezza e popolazione. Ma ciò non basterà a darle una vita interna e sua propria, se non cresceranno anche le sue industrie ed il suo commercio. Sarebbe appunto una delle derivazioni principali del Ledra - Tagliamento quella che dovrebbe contribuire a dare ad Udine un'industria vigorosa. La mancanza prima, e poscia la scarsezza di acqua per forza motrice fu quella che impedì Udine nei suoi incrementi. Il Friuli abbonda di braccia robuste, di popolazione intelligente ed operosa; tanto è vero, che ne presta di molta al lavoro di vicine e lontane provincie, di qua e di là delle Alpi. Di più, da Trieste e da Venezia e d'altronde venne sovente il capitale e l'industria per approfittare di questa forza intelligente. Ma capitali ed industria cercarono la forza motrice a buon mercato, l'acqua; ed andarono quindi ad approfittare dell'Isonzo a Gorizia, del Vipacco ad Ardušina, del Noncello nei dintorni di Pordenone. Sappiamo noi che anni addietro un valente fabbricatore cercava di andare ad Udine un'officina di opere in ferro, appunto calcolando sull'intelligenza, operosità e vigoria dell'arte fante friulano, ed anche sull'abbondanza della mano d'opera; ma non trovò sufficiente l'acqua delle nostre Rogge, male distribuita anch'essa.

Ora tutti sanno quanto rapido è il pendio della pianura sopra e sottocorrente di Udine, per cui condotto qui un copioso canale, e bene ordinato, avrebbe tanti salti e quindi tanta forza a buon mercato, da poter continuare Udine con due bellissimi sobborghi industriali per alcune miglia al di sopra e al disotto della attuale città, facendola un grande centro industriale.

Ci direte: con quali mezzi la città e la provincia impoverite faranno tutto questo, fon-

deranno queste industrie? Rispondiamo, che quando sono in paese la forza motrice, la forza muscolare, l'intelligenza istruita e l'operosità, il capitale e l'industria che mancano, verranno da tutte le parti. Se non trovasse italiani, troverebbe Tedeschi, Inglesi, Svizzeri, Francesi, i quali vorrebbero approfittare presto di tutti questi vantaggi, fatti conoscere al mondo dalla stampa colla sua voce insistente, come noi ci proponiamo ora e sempre di fare, qui ed altrove. Sono molti, italiani e stranieri, i quali comprenderanno il vantaggio di avere un mercato libero di venticinque milioni da sfruttare per le loro industrie, le loro manifatture, il vantaggio di collocare queste alla portata della Germania mediante la strada ferrata pontebbana, che vi penetra dalla Carnia e va a dar mano a tutto il grande sistema austro-germanico-olandese fino al mare del Nord; il vantaggio di trovarsi colle strade ferrate medesime in comunicazione diretta e pronta con Venezia e Trieste, i due primi porti dell'Adriatico, col'Isola e colla Dalmazia mediante i piccoli porti del Friuli, col Levante mediante tutti. Con una navigazione diretta si possono portare le materie prime a pochi chilometri da questa città industriale in fieri; la quale farà richiamo anche per le altre città secondarie dove c'è, o vi potrà essere industria, per Cividale, per Pordenone, per Gemona e Tolmezzo e per tutta la Carnia, per tutti i paesi del Friuli che sovrabbondano di mano d'opera, ed anche di artefici più istruiti, come ferro, di Maniago, di Segus, di Spilimbergo ecc. Diventando Udine città di confine, la Nazione italiana deve porre quì le sue custodie, e quindi nel Friuli ci devono essere opere militari e navali, forti guarnigioni, istituzioni, officine per l'incontro delle strade ferrate ecc. Udine dunque, in mezzo ad un territorio irrigato e fertile e diventata città industriale, offrirà al Governo Nazionale tutti i mezzi di cui esso ha bisogno. Udine era già un centro per il commercio e la preparazione delle sete nostrali. Queste mancarono negli ultimi anni, ma se qui ci sarà un grande movimento industriale, lavoreremo in molto maggiore copia le sete del Levante.

Si faccia tutto questo con capitali nostri, e stranieri, quello che ne risentirà il vantaggio principale sarà il paese. Lo straniero che apporta capitali, industria ed intelligenza, accogliamo a braccia aperte. Ei si farà ricco arricchendoci, ed a patto di diventare dei nostri.

Il nostro paese era povero, ed ora è più povero che mai. L'industria ed il commercio arricchiranno la possidenza; perchè produrranno un grande e prolifico consumo locale dei prodotti della terra. L'agricoltura si trasformerà al contatto del capitale e dell'industria. Diventeranno, come in Francia, come in Lombardia, come altrove, industriali anche i grandi possessori del suolo, non più poveri di vedersi diminuiti di quanto gli altri si accrescono.

Qui cadrebbe di parlare delle due strade ferrate, della pontebbana e dell'adriatica, del porto, della dogana ad Udine ecc., ma il giorno in cui vengono forestieri da noi bisogna avere il riguardo di non annoiarli con lungaggini, affinché non si convulsi il pregiudizio, che eravamo anche senza creanza. Lasciamo che Udine apparisca tutta lieta di accogliere il primo Re d'Italia, la cui statua in bronzo gli sarà dedicata dal Friuli sulla bellissima piazza Vittorio Emanuele.

A proposito delle nuove fortificazioni austriache.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera da Gemona alla quale ci riserviamo di rispondere in altro numero:

Dopo che i giornali hanno annunciato che l'Austria sta studiando un sistema di fortificazioni lungo i nostri confini settentrionali ed orientali, la stampa provinciale, prendendo atto della cosa, ne ha fatto tema di considerazioni e studi che il governo certamente non lascerà passare inosservati.

Un articolo inserito ieri nel vostro giornale suggerisce a difesa contro le possibili invasioni austriache, in prima linea l'armamento della nazione ed in ispecie l'organamento dei montanari in compagnia di tiratori — alla Tirolese. Ciò va benissimo, ed è a sperarsi che il governo non tardi ad attuare un sì importante mezzo di difesa.

Proseguendo, l'articolo di ieri propone di contrapporre alle fortificazioni austriache alcune opere allo chiuse delle valli settentrionali ed un forte punto centrale d'appoggio alla marina. — E su questa idea che mi permetto alcune osservazioni.

Le nuove fortezze che l'Austria vuol erigere contro il nostro confine Nord-Est avrebbero in Tarvis il loro punto di rannodamento: è a Tarvis che convergono i diversi sbocchi per quali puossi penetrare dalla Carintia nelle valli italiane della Carnia, del Fella e del Natissone; o quel punto centrale, forte per posizione geografica e strategica, non dista che di poche miglia dal confine.

Ora, da quanto intende operare il nostro antico e forse futuro nemico, dobbiamo imparare qualche cosa anche noi.

Non è alla marina che si debba andar a cercare il punto cui si rannodano le difese delle nostre chiuse settentrionali. Bisogna cercarlo — a mio parere — più presso al confine ed alle opere avanzate; in località forte per natura ed a cavallo del maggior numero possibile di sbocchi alpini. Il nostro Tarvis non può essere a Palma.

Per verità io — profano all'arte militare — sarei troppo presuntuoso se volessi determinare questo punto importante: ma come voi volete, a ragione seguiti gli esempi di Roma e di Venezia, anch'io, leggendo nella storia, trovo che il punto centrale delle fortificazioni dell'Alta Italia era stato, fin dal medioevo, il colle di Ospedaletto che negli ultimi tempi del governo Napoleonico erasi data mano ad estesissime costruzioni di difesa: il compimento di queste doveva costituire un gruppo di fortificazioni che in seconda linea, dopo le chiuse, proteggesse questa Porta d'Italia.

Io noto il fatto storico; e, come sono un po' conoscitore dei luoghi, soggiungo alcune parole sull'importanza di esso.

Tutte le valli della Carnia o del canale del Fella — Tagliamento, Degana, Bute, Incarico, Aupa, Pontebbana, Fella, Dogna, Raccolana, Resia e Ledis — fanno capo ai colli di Ospedaletto: i quali situati al loro sbocco comune le dominano tutte per modo che ove il nemico superasse taluna di quelle chiuse, dovrebbe poi di necessità, dopo poche miglia di via, urtare in essi.

La posizione geografica e strategica combinerebbe inoltre mirabilmente colle proprietà difensive del terreno.

Un gruppo di colli assai erti verso il Nord ed a dolce declivia verso il mezzogiorno, con una vasta spianata naturale quali sono le ghiaie dei Rivi bianchi e del Tagliamento di fronte, a cavallo della valle dell'unica strada e della futura ferrovia: la natura ha già fatto assai.

Abbiamo poi il fiancheggiamento del forte di Osoppo che dista solo tre miglia al sud-ovest; e con poche fortificazioni al castello di Gemona si formerebbe un triangolo strategico che sul Tagliamento corrisponderebbe, quantunque in proporzioni assai ristrette, al quadrilatero dell'Adige, e chiuderebbe non solamente la porta al nemico che venisse dal nord, ma si opporrebbe pure a quella che, superati i confini orientali della provincia, tentasse girare e prendere a tergo le forti posizioni dei nostri monti, e lo minaccierebbe di fianco se invadesse la Venezia di fronte.

Io, profano all'arte, null'altro aggiungo: chi è competente s'impossessi dell'argomento — e voi, se credete alla sua importanza e se le mie idee son buone, venitele un po' meglio e proponetele colla stampa.

A. dell'Angelo

Feste Veneziane

(Nostra corrispondenza particolare)

Venezia, 12 novembre.

Il più splendida sala irradia per l'attesa una solennità che esapla di legittimo orgoglio il cuore di ogni veneto, di ogni italiano. La bandiera del Municipio veneziano veniva decorata dalla medaglia d'oro al valor militare, di cui fu insignita dal Governo del Re per la strenua difesa del 1848-49. Questa decorazione che in modo così giusto e così opportuno rimarca le sofferenze dei Veneziani al tempo del me-

morando assedio, è anche un omaggio al valore della truppa che li sostenne nella tremenda lotta: dei Napoletani condotti da Pepe, dei Friulani e di tutto quello legioni di prodi che si sacrificarono per la causa nazionale alla difesa dei forti e della gloriosa città.

Il Municipio non spondeva a quale delle bandiere che furono illustrate dai vari corpi nel 1848: d'ora in poi la preferenza per la decorazione (poiché un Municipio se ha stemma, non ha propria bandiera) ne fece fare una nuova. Verso le 11 ant., nel cortile del Palazzo ducale adunavansi le varie rappresentanze dei corpi che ebbero parte alla difesa del 1848-49, con le bandiere che tuttora si conservano; la rappresentanza del municipio, dell'assemblea veneta e varie autorità civili e militari. Preceduti dal Conte Giustinian, nostro Podestà, che portava la bandiera da decorarsi, si recarono in Piazza S. Marco di fronte al Palazzo Reale, ed attesero il Re. Questi non si fece aspettare: al suo apparire tutta quella immensa folla proruppe in applausi e grida, i quali si rinnovarono più entusiastici che mai allorché di sua propria mano il Re appese alla bandiera la medaglia d'oro.

In seguito ebbe luogo la rassegna della Guardia Nazionale, e delle truppe. Fatto alla meglio un po' di posto, il Re si collocò accanto al Palazzo Reale, circondato dai reali principi, e da un numerosissimo seguito, brillante per lo assito militari, e per le sontuose vesti dei personaggi di corte. Accanto a S. M. stava il Conte Giustinian colla bandiera decorata. La Guardia Nazionale sfilò in modo superiore a quanto si sarebbe potuto sperare da un corpo appena costituito.

Vennero poscia le truppe: la fanteria, i bersaglieri, *enfants gâtés* sempre acclamati, l'artiglieria a piedi, e la fanteria di marina. Gli applausi si rinnovavano ad ogni nuovo corpo che passava. Finita la rassegna S. M. si ritirò, ma fu costretta a presentarsi al verone, chiamata dalla folla che riempiva la piazza.

Dopo di che cominciò a diradarsi la calca, tutti cercando di affrettarsi a prender posto per godere della regata. Allora la Piazza presentò l'aspetto di un campo di battaglia: sedio rotto, tavolini spezzati, cappelli, fazzoletti sparsi qua o là erano testimonio della confusione che aveva regnato, pur troppo, in così commovente solennità. E se io fossi qualche cosa pel Municipio di Venezia, vi assicuro che gli vorrei far sentire quanto fosse vivo lo sdegno della popolazione, e dei centomila forestieri qui convenuti nel vedere lasciata senza direzione, senz'ombra di ordine una funzione pubblica di simil fatta. E si che il Conte Giustinian dimorò parecchi anni a Torino, dove costose cose lo si fanno magnificamente!

Descrivervi lo spettacolo della regata sarebbe impresa da grande scrittore. Io che non lo sono mai stato, mi limiterò a darvene soltanto un'idea sbiadita e annacquata.

Qualche ora prima che lo spettacolo avesse principio le rive che costeggiavano il Canal grande erano gremite da una folla immensa che s'assiepa fino a vedere il più possente tra i gondolieri e le ricche bissoni e gondolieri dei signori. Non v'era poggiolo, finestra, abbaino, altana, dalla quale non sporgessero fitte fitte le teste degli spettatori. I tetti erano qua o là coperti da aeree brigate che in mancanza di meglio, s'erano rassegnate a fare quel che centinaia di scalini e a rampicarsi sulle tegole piuttosto che perdere il magnifico colpo d'occhio che presentava il Canal grande.

Il ponte di Rialto era divenuto doppio. Allo stupendo arco di pietra che forma la meraviglia di quanti lo vedono, s'era sovrapposto un secondo d'infinito persone che s'erano agglomerate, addensate su quell'immenso calcare della canale maggiore. Era una scena grande, sublime, indescrivibile. Tutta Venezia poteva dirsi in quell'istante convenuta lungo il corso della regata, e con Venezia quell'onda interminabile di forestieri cascata nella città delle lagune da tutte le parti del mondo.

L'elegante e sfarzosa toilette della gran dama pareva intendersi colla modesta ma graziosa acconciatura della popolana e la perfetta tenuta del signore se ne stava d'amore e d'accordo presso al berretto di lana rosso e alla ruvida giacchetta del pescatore. Da questo contrasto di colori e di foggie che presentava la sterminata moltitudine ond'erano affollate le rive e i palazzi che costeggiavano il canale, risultava un assieme armonizzato, grandioso, unico che ti teneva fra meravigliato e confuso, col bisogno prepotente di manifestare, la tua alta sorpresa, il tuo sbalordimento e coll'impossibilità di trovare parole che bastassero a esprimere adeguatamente questo senso di indicibile meraviglia.

I poggioli e le finestre dei sontuosi palazzi che fanno di Venezia una città unica, erano riboccanti di belle signore, che accoppiavano alla bellezza del volto lo sfarzo delle sete, delle pellicce, delle gemme. I palazzi erano tutti coperti di damaschi, di stoffe antiche, perfettamente conservati, di ricchi drappi, ed ogni finestra, e quasi ogni finestrino portava la sua brava bandiera tricolore, ora di modesta, ora di colossali proporzioni. Tutta questa immensa quantità di vessilli sfolava maestosa al vento e dava alla grandiosa scena un carattere fantastico che ti sublimava l'anima.

Il canale era percorso da una sterminata, da una miriade di gondole, di barche, di bissoni, di sandoli, di battelli che s'ingegnavano di uscire con onore da quel dai e nel passarsi d'accanto non potevano a meno di darsi un bacio affettuoso colla parte più sporgente delle loro sponde. In tutto questo imbarcazioni grandiose e piccole s'accalcavano quell'altra onda di popolo che respinta dal flusso sempre crescente dei nuovi venuti, era stata costretta a prendere posto su tutte le barche possibili.

In mezzo a quest'esercito di galleggianti spiccavano le bissoni municipali e quelle di molte case signorili che pareva si fossero posti all'impegno di rivaleggiare in lusso ed in buon gusto. Ho notate specialmente quelle del Papadopoli, dei Treves e dei Giannelli che superavano forse o senza forse lo

più bello del Municipio. In queste bissoni, condotte da 8, da 12, talvolta da più gondolieri, vestiti di velluto di seta e di linceo d'oro, la ricchezza, il lusso, erano eguagliati da un'arte squisita e proverbiale che aveva disegnatole quelle magnifiche galleggianti con una finezza tutta veneziana.

Figuratevi il Canal grande coperto alla lettera da una infinità di barche tutte a vele, a seta, a frangie d'oro, a figure leggendariamente intagliate e velate da una folgora luminosa d'ogni metallo. Figuratevi queste barche avventi a prora e a poppa dei grandi bouquet di fiori chiusi in preziosi plicieri dorati e questi sostenuti da mille, da amorini che sembra alano per spiegarli il volo tanto sono leggiere; e frammezzate a questo paradiso di arte, sedute su divani di raso scintillato, violetto, celeste, o bianco, delle leggiadre e giovani dame sfavillanti di bellezza e di gioia, e con quelle chitone corvine e quegli occhi di carbonaccio che ti danno subito a conoscere una patrizia veneta. Figuratevi ancora, in mezzo a tutto questo sfarzo di velati, d'ori, di sculture, di cristalli, di fiori, di corone, di armi gentilizie, di bandiere, di stoffe luccicanti, cento e cento gondolieri vestiti nelle più varie guise, dai berretti piumati, dai giubbocchini di velluto cremisi, verde marino, azzurro, dai calzoni a maglia di seta, dalle cinture d'oro, e dopo tutto e sopra tutto un sole splendido e primaverile, un cielo limpido e diafano, una laguna tranquilla, calma, azzurra come il cielo, e l'aura piena di un grido costante, universale, immenso di acclamazione al Re ed all'Italia e i fiori concetti delle bande musicali appostate lungo il canal grande e infine quell'indistinctibile fragore di una sterminata popolo lieto, festoso, elbro di gioia e di entusiasmo.

Qualche minuto dopo il tocco, il Re comparve sul poggiolo del Palazzo Foscari, che come sapete, è posto a così dire sul gomito del canale e quindi la domina per un lungo tratto. Il re vestiva un abito borghese: ed era accompagnato da S. A. R. la duchessa di Genova, i principi, il conte Giustinian ed altri illustri personaggi.

Anche un generale prassiano faceva parte del seguito reale. Non appena si fece vedere la simpatica figura del Re Galantuomo, un applauso immenso scoppiò da migliaia e migliaia di petti e migliaia di bianchi lini si videro agitare dalle gentili mani delle signore.

Un colpo di cannone annunciò la partenza dei regatanti che dovevano percorrere tutto il canale dai Giardini alla Stazione.

Durante la gara il popolo prendeva parte agli sforzi dei lottatori, incoraggiando i più nerboruti e li chiamando a apostrofando in modo poco lusinghiero i rimasti indietro. I due che ottennero il premio sono da Mestre. Essi vestivano di bianco con cintura celeste e berretto orlato pure di celeste. La loro barchetta era tinta in verde. Ciò vi provi che ho osservato tutto... quello che non mi è sfuggito.

Terminata la corsa, le bissoni private e municipali si diedero a percorrere il canale fino a Rialto uno stuolo di barche d'ogni colore e accompagnato dagli applausi d'una folla rapita e felice, si ridusse al proprio palazzo, lieto di avere assistito a una festa di cui Venezia non ricorda la eguale.

A questo punto il vostro corrispondente apre una parentesi per dirvi che dalle ore 3 pomeridiane — in cui la regata ebbe termine — fino alle 8 — in cui l'illuminazione *ferrique* di Piazza S. Marco prese il suo completo sviluppo — egli non si è mosso da casa, tranquillo nella coscienza di avere sgambettato tutto il mattino con uno zelo degno di lode e persuaso del bisogno di rifornirsi di forze per proseguire la sera nella sua ardua missione.

Sono adunque le 8 di sera e la Piazza S. Marco si presenta come una specie di sogno, come una di quelle sole fatate che figurano spesso in certi romanzi o che, sfioranti di luce, adorne di statue, di bronzi di fiori, ra iscono in estasi il fortunato mortale che una fata benfica ha preso sotto la sua protezione.

La facciata della Basilica è tutta una luce. Migliaia di piccoli lumi ne tracciano a caratteri ragguardevoli tutto il disegno. Colonne, volti, capitelli, gugliette linee orizzontali, convergenti, mezza lune tutto è disegnato a luce. Al di dietro dei quattro cavalli, grandeggia un gigantesco leone messo assieme a furia di globi di vetro giallo. Sotto la sua zampa sinistra egli tiene il Vangelo e nelle due pagine di questo si leggono, a lettere di fiamma, le solite parole dirette all'Evangelista. Il leone posto sulla torre dell'orologio tiene invece tra le zampe una bandiera col motto: *pax Italiae et Victoria Regi*. Queste ultime parole non sono composte di beccucci di gaz come le prime, ma si leggono chiaramente lo stesso, grazie all'aureola di luce che circonda ogni numero del sottoposto quadrante. Stupendo diadema composto di tanti piccoli e brillanti diademi!

I quattro angoli del campanile sono pur essi illuminati dalla cima alla base e sulla piazzetta dei leoni s'innalzano due gorsfoloni a tre colori fatti tutti di lumi di vetro e che da lungi ti sembrano operi più di ricamatrice che da legnajuolo. Essi spiccano sul fondo oscuro che presenta la facciata del palazzo del Patriarca, il quale per altro — il palazzo e non il patriarca Trevisanato — continua ad esser imbandierato e damascato dal pian terra alla soffitta.

Lungo la Procuratie vecchia e il Palazzo Reale, alternansi alle finestre dei primi piani, un intreccio delle cifre V. E. e dello Stemma di S. Vito coronato d'alloro, o rivestiti di luci a vari colori, mentre nel mezzo alla fronte del Palazzo stesso, quel a cifra è formata dal gaz o sdmonata da una corona composta mirabilmente. Lungo gli archi pendono festoni di palloncini a vetri tricolori, e nel mezzo della piazza si vedono alberi graziosi che da un gruppo di fiori artificiali mandano al cielo le loro cime sormontate da una stella di gaz, mentre da ogni lato si piegano rami di luce a sostenere campanelle bianche, che fanno prendere dall'interno a guisa degli steli d'un fiore, luminici e palloncini a colori di forma elegante.

In questo mare di luce che ti abbaglia, e ti empie di incantamenti e di ammirazione, si cala e si agita una stralocchia di addormentati di visitatori che si intano, si pestano, si spingono e si postano accigliatamente. Il tappeto di teste della moltitudine si è formato a spregere sopra la piazza. Ogni qual tratto la folla prorompe in applausi a Vittorio Emanuele, all'Italia; e ad ogni ombra che passa dietro la cortina del palazzo reale l'immensa calca affollata in piazza le indirizza acclamazioni che hanno l'intenzione di essere rivolte al Re.

Io rinuncio a insistere più oltre sulla spettacolo che presentava la piazza di S. Marco illuminata così mirabilmente dal cavaliere Ordine. Sono cose che non si possono descrivere; e se fosse nei miei panni io vi so dire che sareste imbarazzati come lo sono io a cercare frasi il meno pallide possibile.

Dopo tutto questo che vi ho detto o che ho inteso dirvi, dopo le innumerevoli frammelle a gaz disposte a corone, a fiori, a cifre, a gliriglieri, a lettere, a figure, dopo i mille e mille palloncini di vetro bianco, verde e rosso profusi in copia stragrande o pure artisticamente coordinati, dopo la folla stazionata in piazza, folla varia, rumorosa, sterminata, sopra la quale ora domina un lucido elmo da drago, ora un maestoso *colbak* da guila, dopo lo splendore dei caffè ore brillano fra gli specchi, i marmi, le dorature, i fiori, le più belle dame della magia città, vestite di seta e di velluto, caperte di brillanti, eleganti, liete, fascinatrici, dopo tutto questo resta ancora da notare l'effetto complessivo, il colpo d'occhio, l'insieme di questa piazza unica, sorprendente.

Ma posto al punto di descrivervi questo effetto, io sento che la penna mi si ribella nelle mani e non vuol proseguire.

Io per ciò la depongo, riservandomi di riprenderla per descrivervi quelle altre feste che si stanno per dare, ma che sono d'avviso non potranno eguagliare le due di cui sono venuto discorrendovi come meglio io potevo. Io sono forse entusiasta di questa città: ma mi pare che niente di simile si possa vedere al di fuori del raggio della sua bella laguna.

Nel nostro articolo di ieri *Venezia e Roma*, parlavo di voci che correvano circa a tentativi di arruolazioni per una massa imperpetra su Roma. Ora una lettera di G. Mazzini ci fa vedere quali al giusto sieno i suoi intendimenti su questo punto. Creiamo tuttavia di far notare che vi hanno dei mazziniani più di Mazzini stesso, i quali forse hanno idee più calde, e progressi più arrischiati di quelli del celebre agitatore.

Ecco la lettera:
Ai Romani!
Ora sta per compiersi l'atto solenne dello sgombrò di bandiera straniera dalla patria degli Scipioni, la nostra Roma! Incombe ai generosi suoi figli il mostrarsi degni dei loro virtuosi maggiori.

Frattanto non date appiglio alla sospettosa diplomazia di architettare nuove pontificie contumacie per ribaldire di nuovo quelle catene che stanno per frangersi. Che i mutamenti politici che compì il popolo romano nel 1849 vi siano di perenne insegnamento a non trascurare ad inconsulte azioni, a moti popolari, per trarre vendetta, armata mano, sui nemici d'Italia, delle pitte sciagure che l'immense governo dei preti si studiava di rendere ognora vie più intollerabili.

Il compito d'ogni romano è di star parato agli eventi, ma lor quando le massale del vampiro del Vaticano, non sazio ancora di sangue cittadino, volesse irrompere contro di voi per conculcarne gli aviti diritti, oh allora forti di questi e memori di un passato colmo di gloria saprete impugnar l'armi e rinnovare le prove che il valor nostro nel 1849 segnava nella storia.

Romani! L'Europa tutta ammirò fino ad ora il virile vostro contegno ne' lunghi dolori che un lusingardo e protervo governo, ora ludibrio delle genti civili, sta facendo forse maggiori. Un'ecatombe di vinti sarebbe per voi alto ingeneroso, e la vittoria di un popolo che riacquista una patria s'adombra se dopo il trionfo dell'azione la vendetta ne deturpasse il nobile scopo.

Romani! quei soldati di Francia che stanno per lasciarvi abbando da voi quelle testimonianze di affetto di cui spontaneamente foste larghi, coi prigionieri che, senza condizione, rendevate al generale Ordinat, dopo splendidi vittorie. Foste grandi nella sventura, state magnanimi il giorno che riacquistate la meritata libertà. Quegli armati che partecipi si lasciano di fronte al secolare vostro nemico, domani forse, cacciati i loro oppressori, potranno stringersi con voi per irradiare il sublime concetto della fratellanza dei popoli.

Londra, 27 ottobre 1866
GIUSEPPE MAZZINI.

ITALIA

Firenze. La *Gazz. uff.* del Regno pubblica lo specchio delle riscossioni fatte dalla Direzione d'Imposte nelle vecchie provincie, durante il mese di settembre. Il totale di 16,913,112.53 con una diminuzione di circa due milioni sul mese di settembre del 1865, diminuzione dovuta in prima luogo alla legge, e poscia ai tabacchi, al dazio consumo, ai soli ed alle polveri. La appendice a' proventi ottenuti nelle vecchie provincie, la stessa *Gazzetta* pubblica quelli ottenuti nello stesso mese, nelle provincie venete occupate allora dalle truppe italiane i quali così si riassumano:

Padova	L. 440,175 30
Treviso	312,519 53
Udine	215,503 86
Venezia	233,073 58
Verona	190,743 50

In totale L. 1,422,119 77

— Pare che secondo gli esseri stabiliti a Vienna, la famiglia granducale di Toscana abbia la restituzione di molti oggetti preziosi d'arte che abbandonò Firenze, e massime poi di molti documenti della Biblioteca Palatina.

Speriamo che il governo difenderà a tutta energia ciò che è proprietà della nazione e decoro di quella illustre città.

Caprera. Era stato detto da qualche giornale che le onorificenze domandate dai vari comandanti dei volontari per i loro subalterni, specialmente quelle chieste dal Nicotera, erano state eccessive, in modo che Garibaldi aveva abbandonato gli stadi di propositi.

Ora invece troviamo nel *Popolo d'Italia* la seguente lettera che in parte almeno smentisce quell'asserzione.

Caprera 30 ottobre 1866.

Mia caro Nicotera,
Io non ho veduto le vostre proposte: quindi non poteva bruciarle. — Se avete proposta alla medaglia d'oro il nostro valoroso Lombardi — ciò merita il mio — ed il plauso di tutti —

Sono sempre vostro.
G. Garibaldi.

ESTERO

Francia. Leggesi nella *France* del 9: La potenza del Sultano per Roma avrà luogo questa settimana. Le voci che smentiscono questa notizia sono prive di fondamento.

Austria. Una curiosa circostanza ci è rivelata dall'*Europe* di Francoforte. Al sig. de Beust, oggi ministro degli esteri in Austria, fu offerta quattro anni fa, lo stesso portafoglio in Prussia. Avendo egli ricusato fu assunto al ministero il sig. Bismark.

— Il sistema d'armamento generale, più o meno imitato dal prussiano sembra sollevare serie obiezioni in Austria. L'arciduca Alberto l'avverserebbe, riguardandolo come pericoloso pel mantenimento dell'integrità dell'impero.

In Prussia si può dire che ogni provincia abbia la propria armata distinta; ma siccome molte delle provincie austriache constano di nazionalità differenti, e tra loro pochissimo simpatiche, così si vede chiaro quali conseguenze potrebbero risultare dal formare in ciascuna di esse un piccolo esercito speciale.

— Di Holdmező Várhelyi, città della bassa Ungheria, si scrive al *Pandora* di Vienna, esser avvenuto colà una specie di rivolta che finì colla totale sconfitta dei gendarmi accorsi per rimettere l'ordine.

Gran massa di popolo armato di mazze o falci, chiese tumultuosamente l'elezione di un nuovo magistrato, che secondo i costumi di quel paese solersi ogni anno il 1 novembre, e che durante il provvisorio attuale è stata abolita insieme a tutti altri provvedimenti della Costituzione ungherese. I gendarmi furono quasi tutti gravemente feriti, e si dovette spedire forza dai passi circovicini per sedare il tumulto che cominciò a prendere serie proporzioni.

Spagna. — L'*Avenir National* reca i seguenti particolari sulla dimostrazione contro la regina di Madrid. Era lo scorso mercoledì, si dava al teatro Reale la *Forza del destino*, opera di Verdi cantata da Fraschini e dalle sorelle Marchisio. La sala era stipata; si eseguiva la sinfonia, si alzò il sipario; sta per cominciare la prima scena, allorché l'uscio del palco reale, di faccia alla scena, si spalancò ed entrò la regina. Nell'istesso momento parte un fischio, un altro l'unità, quindi tredici, trenta, cento che si confondono in un *tutti* di far venire il sangue alle orecchie a un capitano di artiglieria.

Tutti si guardano, tutti si alzano, spaventati, irritati ad un tempo, i *veteranos* e i sergenti di cui gridano e minacciano; la regina soffocata si alza e abbandona la sala; il silenzio si ristabilisce e la rappresentazione continua.

I fischi partiti dall'orchestra si estesero alle loggie ed al loggione; si fischiò dall'alto al basso ed ecco come il Narvaez è giunto a restituire alla famiglia regnante il rispetto e il prestigio di cui fu sempre circondata.

L'altra giorno si fece vista di volare a Madrid per le elezioni municipali, i soli impiegati, con la dila polizia si sono presentati alla scrutinata. Ne partirono i giornali ufficiali celebravano il trionfo riportato dai candidati ministeriali su avversari assenti.

Dopo la sera dei fischi, la regina non è più salita: la guarnigione di Madrid è aumentata, le precauzioni cautionsano, e Narvaez salva più di mai la monarchia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

AI DIFENSORI DI OSOPPO
nel 1818.

Proclama

È noto ricordare come dieciotto anni addietro il Forte di Osoppo, tenuto assediato dall'Esercito, deliberasse di venire alla benedizione della *Bandiera Nazionale Italiana*, festeggiando l'anniversario del principio dell'Unione degli Stati in una sola patria. Nel dì 11 giugno 1818 (domenica) la Bandiera venne celebrata la benedizione della Bandiera presso la Scuola di S. Maria con ingenuità la Bandiera Milano e il Leone di Venezia.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 6895

EDITTO

p. 1.

Sopra requisitoria 10 aprile 1866, N. 3864 del r. tribunale di Udine relativa all'istanza 10 febb. 1866, n. 1831 di Francesco Micoli negoziante di Udine esecutante, contro Andrea fu Gregorio Janis di Moroglian, parte esecutata, e contro i creditori iscritti, saranno tenuti nel locale di residenza di questo ufficio pretoriale nei giorni 8, 13 e 22 dicembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita dello sottoposte realtà stabili alle seguenti

Condizioni

I. L'asta seguirà in complesso: al primo ed al secondo esperimento i beni non saranno venduti se non a prezzo maggiore di quello di stima, al terzo incanto anche a prezzo minore, semprechè basti a tacitare i creditori iscritti.

II. Ogni oblatore all'asta dovrà depositare all'atto della offerta in valute a corso legale il decimo del prezzo di stima, che sarà trattenuto in caso di delibera, e restituito in caso diverso.

III. Gli stabili vengono deliberati nello stato in cui trovano senza garanzia per parte dell'esecutante, se non del fatto proprio.

IV. Il possesso dei beni subastati viene trasferito nell'acquirente coll'atto di delibera, riservata la definitiva aggiudicazione dopo l'adempimento dei patti dell'asta per parte del deliberatario. Quest'ultimo dal giorno della delibera supplirà alle pubbliche imposte, qualunque siasi, cadenti sui fondi subastati, dei quali dovrà fare la voltura al censo in propria ditta.

V. Entro otto giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario effettuare a suo spese nella cassa dei depositi del r. tribunale di Udine il versamento del prezzo di delibera, meno il già anticipato del decimo della stima. Il pagamento dovrà farsi in moneta di argento a corso legale.

VI. Il deliberatario dovrà sottostare alle spese di delibera, tassa di trasferimento della proprietà, ed ogni altra inerente. Mancando egli al puntuale pagamento del prezzo, che della spesa preaccennate, si potrà riaprire l'incanto a tutte sue spese, rischio e pericolo, al che resta specialmente vincolato il fatto depositato.

Beni da subastarsi

in comune di Enemonzo nel catasto o mappa censuaria della frazione di Quinis.

1. Coltivo da vanga e prato detto Pradumbli n. 2323 di pert. —22 rend. l. —59
• 2324 • —80 • —1.80

Stimato

Fior. 67.78

2. Prato detto Pradumbli n. 2326, di pert. —12 rend. l. —15 stimato • 6.80

3. Coltivo da vanga e prato detto la Val n. 2387 di pert. 1.37 rend. l. 1.00

• 2389 • —40 • —0.02
• 2390 • —36 • —0.02
• 2392 • —1.01 • —0.05

Stimato

109.85

4. Coltivo da vanga e prato detto Palud n. 2405 di pert. 1.00 rend. l. 2.86

• 2406 • —56 • —1.26

Stimato

77.84

5. Prato arborato detto Arzan n. 2583 di pert. —93 rend. l. 2.09

• 2584 • —93 • —2.09

Stimato

48.83

6. Coltivo da vanga detto Arzan, n. 2593 di pert. 88 rend. l. 2.34 stim.

• 2594 • —88 • —2.34

Stimato

79.20

7. Prato detto Arzan, n. 2597 di pert. 62 rend. l. 76 stimato • 33.40

8. Coltivo da vanga detto Arzan n. 2599 di pert. —64 rend. l. —79

• 2601 • —1.15 • —3.08
• 2630 • —49 • —0.60

Stimato

230.20

9. Coltivo da vanga detto Arzan n. 2610 di pert. 1.40 rend. l. 3.72 stimato • 105.25

10. Prato detto Arzan n. 2623 di pert. 18 rend. l. —34

• 4311 • —45 • —1.09

Stimato

23.20

11. Prato detto Arzan n. 2628 di pert. 37 rend. l. 46 stimato • 14.80

12. Prato detto Arzan n. 2643 di pert. —29 rend. l. —14

• 4316 • —16 • —0.20

Stimato

20.13

13. Prato arborato detto Giardini n. 2680 di pert. 5.50 rend. l. 2.64

• 2682 • —2.04 • —74
• 4338 • —31 • —0.07

Stimato

302.48

14. Coltivo da vanga ora ridotto a prato detto Budi. od orto di Oliva n. 2706 di pert. —30 rend. l. 1.00 stimato • 26.05

15. Prato detto Tavella n. 2716 di pert. 13 rend. l. —03 stimato • 3.27

16. Prato detto mezza Tavella al n. 2735 di per. 8 rend. l. 01 stimato • 2.80

17. Coltivo da vanga e prato detto Sovit n. 2750 di pert. —41 rend. l. 1.36

• 4366 • —07 • —24
• 4367 • —27 • —72

Stimato

72.06

18. Coltivo da vanga e prato detto Zannet n. 2801 di pert. 64 rend. 79.

Stimato • 57.00

19. Prato ed orto presso la casa di abitazione n. 2845 di pert. —71 rend. l. 2.36 stimato • 130.60

20. Casa di abitazione n. 2847 di pert. 40 rend. l. 16.80 stimata • 600.00

21. Casa colonica con corte e fondo attiguo n. 2891 di pert. —17 rend. l. 12—

• 2893 • —75 • —1.09

Stimato

204.22

22. Coltivo da vanga ora prato detto orto di piazza n. 4090 di pert. —02 rend. l. —07

Stimato • 5.70

23. Coltivo da vanga detto orti n. 3887 di pert. —04 rend. l. —21 stimato • 8.—

24. Prato denominato Peressut n. 3885 di pert. 21 rend. l. —26 stimato • 10.50

25. Prato denominato orti n. 3958 di pert. —02 rend. l. —04 stimato • 1.—

26. Prato detto Lantus n. 3164 di pert. 1.59 rend. l. —38

• 3165 • —1.00 • —38

Stimato • 42.—

27. Prato detto pure Lantus n. 2915 di pert. 2.22 rend. l. —51

• 2916 • —28 • —0.02
• 5000 • —32 • —0.02
• 4099 • —1.28 • —29
• 5779 • —76 • —17

Stimato • 61.—

28. Prato in montagna detto Piano di Luina n. 3796 di pert. 0.47 rend. l. 1.15

• 3797 • —82 • —08
• 3802 • —1.37 • —33
• 3803 • —21 • —02

Stimato • 175.62

29. Coltivo da vanga e prato detto pure l'An di Luina n. 2812 di pert. —58 rend. l. —44

• 3813 • —4.00 • —1.10
• 5801 • —10 • —1.08

Stimato • 280.24

30. Prato denominato Flageit n. 3807 di pert. 3.90 rend. l. —94

Stimato • 36.84

31. Prato cospugliato detto Valderiz n. 3857 di pert. 7.83 rend. l. 1.87

• 5595 • —5.50 • —11

Stimato • 120.—

32. Prato denominato Fontagnella n. 3903 di pert. 1.90 rend. l. —16

• 5608 • —2.16 • —23

Stimato • 42.26

33. Prato cospugliato detto Fontagnella o Paleis n. 5970 di pert. 4.09 rend. l. —08

• 5971 • —5.52 • —07

Stimato • 73.84

Totale Fior. 3228.35

Il presente viene affisso all'alba pretoria in Comune di Enemonzo e frazione di Quinis, e pubblicato nella Gazzetta provinciale.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 10 Settembre 1866

Il R. Pretore

ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 907.

IL MUNICIPIO DI MANIAGO

AVVISO

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune, pel quale resta fissato lo stipendio annuo d'italiane lire 1800.

Ogni aspirante dovrà produrre la relativa sua istanza di concorso a questo Ufficio Municipale corredata di tutti gli allegati richiesti dal Titolo II Capo I del Regolamento per l'esecuzione della nuova legge comunale italiana, ed in specie:

- Fede di nascita
- Certificato medico di una costituzione fisica
- Patente d'idoneità al posto di segretario
- Ricevuti comprovanti i pubblici servizi eventualmente prestati.

Il concorso resta aperto dal giorno d'oggi a tutto 31 dicembre 1866.

Dalla Residenza Municipale

Maniago li 7 novembre 1866.

Il Sindaco Co. Pietro Antonio d'Atimis Maniago.

N. 12008.

EDITTO

p. 2

La r. pretura in Cividale rende nota che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dalla r. Intendenza delle finanze in Udine faciente per r. erario, Co. Nonino Giacomo di Domenico di Cerneglia ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di A. L. 4:04 importa fior. 35:25 di nuova V. Aust.; come dal controscritto allegato C invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto depositato.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutto di lui cura e spesa far eseguire in piena e libera di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberato; e resta ad esclusivo di lui onere il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, penderà il fatto depositato; e sarà poi in arbitrio della parte esecutante tanto di costringerlo all'adempimento al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2, in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, per ciò in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. — E rimanesse essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tutta la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a subito ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento dell'eventuale eccedenza.

Descrizione della realtà da astarsi

sita in mappa e pertinenze di Cerneglia.

N. 273 Pert. 6:16 Rendita A. L. 0:49

• 276 • —2:43 • —3:55

Il presente s'affissa in questo Alba Pretoria, nei luoghi di metodo e s'inscrive per tre volte nel Giornale d'Udine.

Il R. Pretore ARMELLINI.

Dalla R. Pretura

Cividale 13 ottobre 1866.

S. SCOBANO.

N. 5313.

EDITTO

p. 2.

Da parte di questa r. pretura si rende pubblicamente noto che dietro requisitoria 17 luglio p. p. N. 7356 del r. tribunale provinciale di Udine che nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 1 pom. avrà luogo nella residenza di questa pretura dinanzi apposita commissione giudiziale il IV esperimento d'asta per la vendita degli stabili qui sotto descritti di ragione di Giovanni, Enrico e Teresa fu Pietro Pez, Giovanni e Romolo fu Carlo Melillo Pez, questi ultimi rappresentati dal tutore Marco Pez, sopra istanza di G. Batt. Ballico di Udine alle seguenti

Condizioni:

1. I beni in due lotti come in seguito descritti saranno venduti a qualunque prezzo anche inferiore alla stima, e deliberati al miglior offerente.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cantare la sua offerta col deposito in denaro somante a corso legale del decimo del prezzo del rispettivo lotto a cui volesse optare o sarà trattenuto soltanto il deposito del deliberatario.

3. Entro dieci giorni dopo la delibera diffalcato l'importo del deposito verificato nel giorno dell'asta dovrà depositare il residuo prezzo in moneta come sopra nella Cassa Forte del r. tribunale prov. di Udine.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutte le ulteriori spese imposte, ed altro cogli inerenti carichi, ed il tutto senza garanzia o responsabilità dell'esecutante.

5. Del resto l'aggiudicazione in proprietà colla voltura censuaria pel godimento dei beni non sarà accordata al deliberatario se non dopo eseguiti gli obblighi come sopra.

6. In difetto di pagamento del prezzo nel fissato termine si procederà al rinecinto a tutti danni e spese del deliberatario facendosi fronte con tanto del deposito effettuato nel giorno dell'asta, e salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili da subastarsi

I. LOTTO.

Beni pert. 15:24 di ingiustificata proprietà del fu D. Luigi Vito Pez, e che si qualificano indivisi fra esso ed i suoi fratelli Giovanni, Enrico e Teresa Pez. In Perpetuo.

1. Casa colonica costruita di marmo coperta di coppi all'anagrafico N. 137 con cortivo ed orto adiacente ed in mappa al N. 571, 572; di pert. 1:04. Rend. L. 20:28.

2. Terreno arat. vit. detto Campo del Frate in mappa di Porpetto al N. 803, di pert. 4:91. Rend. L. 17:84.

3. Terreno arat. vit. detto Cignas in detta mappa al N. 290, 297 di pert. 10:51. Rend. L. 28:45.

4. Terreno arat. con pochi gelsi, d. Bisaz al N. 1326 e 164 in detta mappa di pert. 31:97. Rend. L. 54:91.

5. Terreno arat. nudo detto sterput in mappa suddetta al N. 1544 di pert. 3:88. Rend. L. 9:82.

6. Terreno arat. nudo detto sterput in detta mappa al N. 1503, di pert. 7:91. Rend. L. 20:01.

II. LOTTO.

Beni degli eredi del fu Carlo Matilde Pez imperpetua di s. Giorgio.

7. Terreno prativo detto Planais in mappa al N. 68 a di pert. 7:80. Rend. L. 5:51.

8. Terreno paludoso detto Planais in mappa al N. 72 b di pert. 23:80. Rend. 16:91.

Prezzo del I. Lotto Fior. 1175:58.

• II. • —725:20.

Il presente sarà affisso all'alba pretoria, nei comuni di Porpetto e s. Giorgio, ed inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura di Palma

li 19 ottobre 1866.

Il r. Pretore ZANELATO.

Una Cancellista.

N. 4510

EDITTO.

p. 3.

Dietro istanza di Giuditta Aspinetti vedova, rappresentata dal padre Giacomo Aspinetti da Roveredo, contro Luigi de Candia pure di Roveredo, la R. Pretura di Cividale, rende pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 dicembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo al N. 675 a —677 —829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Romans al N. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà delibera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni o qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, o ciò senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà cantare la propria offerta col previa deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale in Udine, il prezzo della delibera in effettivi fiorini ed in effettiva moneta d'oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l'importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro liquidazione giudiziale. Tutte le altre spese e tasse successive alla delibera staranno a carico del deliberatario.

VII. Rendendosi deliberataria la parte esecutante, resta la medesima esonerata dal versamento prezzo di delibera fino alla concorrenza del complessivo ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi.

per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo Casa al N. 675 a di cens. pert. —18 rendita L. 0:06 Orto • 677 • —14 • —29

Arativo, Arborato, Vitato al N. 829 di cens. pert. 4:79 rendita L. 5:00.

Ed in Mappa di Romans.

per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vitato al N. 801 di cens. pert. 0:20, rendita L. 0:72.

Stima totale di dette porzioni Fior. aust. 128.80

Il presente si pubblichi come di metodo, e si inserisca per tre volte nel Giornale ufficiale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Cividale 29 ottobre 1866.

Il Dirigente

A. BRONZINI.

N. 9938

EDITTO

p. 2.

Si rende noto che con deliberazione 7 Agosto p. p. N. 7885 il R. Tribunale Provinciale in Udine dichiarò interdetto Giuseppe Sillogio Cudicio per mania meccanica, Maria Guseffa Cudicio per ebetismo, G. Dom. Cudicio per mania illare tutti di Torceno, o che questa Pretura ha nominato in loro Curatore G. Ant. Cudicio fu Gio. Giacomo di d. lto luogo.

Il R. Pretore

ARMELLINI

Dalla R. Pretura

Cividale 16 ottobre 1866.

S. Sgobaro.

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

12 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al. 16.75 al al. 17.50

Granoturco vecchio • 9.50 • 10.50

detto nuovo • 7.25 • 8.25

Segala • 9.50 •